

IL FATTO. Mondadori prende le distanze da un suo libro. Perché? Storie di cyber-guerriglia e copyright

Uno, dieci, un milione Ma chi è Luther Blissett?

Mondadori pubblica un volume con lo pseudonimo Luther Blissett. Ma chi è Luther Blissett? O sarebbe meglio dire «chi sono»? Il fatto è che dietro c'è una complicata storia di tradimenti, visto che Luther rifiuta il copyright mentre c'è qualcuno che si è appropriato del suo nome.

STEFANO BOCCONETTI

Un libro scritto a dieci, mille, un milione di mani. Raccolto, impacchettato, in qualche modo legato da una sola persona, con tanto di timbro del copyright. E fra gli «autori», quelli veri - e che hanno fatto della loro non-riconoscibilità una filosofia - suona scandalo. Non è una metafora, è successo proprio così, ma forse vale la pena spiegare le cose con calma. Dunque, per gli «Oscar narrativa» della Mondadori esce oggi nelle librerie *net generation*, un volume a doppia firma. Una è di Giuseppe Penna, appunto la persona che ha raccolto, impacchettato, ecc. L'altra firma è quella di *Luther Blissett*. La stessa firma, quest'ultima, che campeggiava su un altro libro, *Mind Invaders*, Castelvocchi, uscito tre mesi fa, subito esaurito e di cui a giorni uscirà la ristampa.

Già, ma chi è Luther Blissett? Innanzitutto non è, nel senso che la risposta non può essere di singolare. Sono Luther Blissett, infatti, è un nome collettivo. Scelto da chi? Anche in questo caso, come tutto ciò che riguarda l'argomento, i contorni sono sfumati. All'inizio degli anni '80, è stato il titolo di una rivista dei situazionisti parigini. Uno, due numeri, scritti dai seguaci di Debord, convinti, anche allora, che la destrutturazione del Potere avvenisse rompendo «i nessi logici».

Molti anni dopo, quello pseudonimo ritorna. Il nome ritorna (anni '80) su un manifesto degli studenti inglesi situazionisti, firmato: Luther Blissett. Un nome e un cognome che proprio in quegli anni apparteneva (e appartiene tuttora) anche ad un singolo individuo, piuttosto popolare: il centravanti di colore del Watford, la squadra di Elton John. Quel numero 9 che tenò la fortuna anche in Italia, col Milan (all'epoca a corto di osservatori internazionali). In tutto, dalla brevissima esperienza italiana, Blissett - ironia della sorte - ne guadagnò solo un «sopranome»: il *Calloni nero*. Dove Calloni sta per un'altra, assolutamente improbabile nel senso di incapace, punta rossonera di qualche tempo fa.

Ma il vero ispiratore del ritorno sulla scena di Luther Blissett come nome collettivo, è stato Ray Johnson, suicida nel gennaio dell'anno scorso, un artista 67enne. Anche se

questa definizione, artista, serve a poco a capire: Johnson si fece promotore di quella che si chiama *Mail Art*, cioè le opere costruite attraverso la posta. C'era chi mandava una lettera, chi un disegno, chi una foto. Chi nulla. E a sostegno di questo progetto, c'era (e c'è) la filosofia che rifiuta il copyright sulle opere d'arte, concepite, invece, come lavoro collettivo. Da questa impostazione all'approccio con gli ambienti punk americani il passo è breve. Ed è qui che nel '92, al convegno panamericano della *Soversione* che si reintroduce l'uso del nome Luther Blissett. Nome che tutti possono usare, il nome di tutti. Banalmente perché in questo modo si evita che il Potere li possa identificare. Ma c'è di più, molto di più: lo sbarazzarsi del concetto di *in-dividuo* («concetto reazionario, profondamente connesso alla cultura antropocentrica») diventa uno strumento di liberazione. Scrivere tutti, progettare tutti, elaborare collettivamente, insomma, manda in corto circuito le logiche del profitto.

È la rinascita del situazionismo, dunque. Che ora può contare su uno straordinario mezzo in più: la rete telematica. Dove espressioni come «progetti collettivi» possono diventare cose concrete, anche se virtuali. Il nodo telematico «Avana», di Roma, ne è un esempio. Lo scambio di informazioni, di «pezzi di opere d'arte», la diffusione di saperi: tutto questo grazie al modem. Ma non solo, visto che le *Mail Art*, attraverso la posta, continuano a funzionare, c'è un fiorire di riviste autoprodotte, numeri unici. Anche da noi, in Italia. C'è un crescere di fenomeni che, loro stessi, definiscono di «guerriglia mediatica». Assolutamente incruenta. Si fa così: si diffondono notizie false, «leggende» che vengono poi amplificate dai media. La «gaffe» dei giornali o delle Tv è uno degli obiettivi. Tutto qui.

E di questo crescere di interesse per il ritorno di Debord & C. alla fine si è accorta anche l'editoria. Pure quella ufficiale. Per ultima, arriva la Mondadori. Che pubblica con una stranissima premessa («Le cose scritte non rispettano la proposta culturale dell'editore») ciò che è capitato a Giuseppe Penna. Lui la racconta così: approdato ad Internet, s'è imbattuto in (nei) Lu-

Un nome multiplo per depistare e giocare con i propri miti

Luther Blissett è il nome collettivo più diffuso. Storia a parte (la racconta «Mind Invaders», edizione Castelvocchi) se ne ricomincia a parlare nel '92, al Meeting Panamericano sulla *Soversione* (una sorta di happening situazionista) al quale partecipa uno degli artisti americani più radicali, Coleman Healy. In qualche modo, da allora, ha preso il via il *Luther Blissett Project*, che si traduce in iniziative, in messaggi radiofonici, in colloqui telematici, in opere d'arte costruite collettivamente. Un rapporto con Radio Blissett, per esempio, l'ha stabilito il nodo telematico (Bbs) Avana, a Roma. Che è raggiungibile, via modem, al: 2574110. Blissett è il multiple name più diffuso, ma non il solo. Marcos, per dire un altro. Il mitico subcomandante della rivolta zapatista è anche diventato il nome collettivo utilizzato da chiunque, nel mondo, vuole affiancare la battaglia del popolo del Chiapas.

ther Blissett. Che discutono della loro concezione dei miti, della modernità, della loro speranza di un mondo costituito da «con-dividui», senza copyright. Li ha messi insieme, li ha conditi con qualche riflessione di stampo «giovanilista» (ed anche qualcosa in più: come l'«recupero di Evola e frasi del tipo i giovani non se la sentono più di aspettare un nuovo '68») e li ha dati alle stampe. Con tanto di firma, e copyright, del curatore. Difficile la situazione, ora, per i veri Luther Blissett: non possono rivendicare nessun diritto, e visto che quella sigla «sono tutti» non possono rivendicare coerenza. Possono però scrivere, per esempio il gruppo *Fatwah* di Bologna, che se il libro fosse almeno decente, consiglierebbe a tutti di fotocopiarlo e depositarlo nelle Bbs, di diffonderlo nei centri sociali in edizioni pirata... Ma non vale tanta fatica.



Robert Doisneau, «Spaventa-passeri», 1965

INEDITI

Trovato un testo giovanile di Alessandro Manzoni

BRESCIA. Una satira vigorosa contro la figura del vicerettore del collegio Longone dei Barnabiti a Milano dove Alessandro Manzoni, allora sedicenne compiva i suoi studi. È questo il contenuto di un inedito manzoniano ritrovato dal professor Amedeo Di Viarigi nell'archivio Lechi a Brescia. Le undici quartine della poesia satirica sono state presentate ieri nel corso di un convegno che si è svolto all'ateneo di Brescia presenti lo scopritore del poemetto e il professor Giancarlo Vigorelli, presidente del centro nazionale di studi manzoniani che ha sede nella stessa casa del Manzoni a Milano. Tra gli ospiti intervenuti anche il sindaco di Brescia, Mino Martinazzoli. La poesia di Alessandro Manzoni, giovanissimo, è composta di undici quartine ed è una satira molto corposa e articolata contro il vicerettore del collegio dei Barnabiti di Milano, presentato come uomo arrogante, forte con i deboli, e debole con i forti. Venne scritta probabilmente nel 1801.

corpiti al risultato. Battiti di ciglia, attimi di tensione o di soddisfazione colti al volo per poter dire «This is my Planet», questo è il nostro mondo, ancora vivibile. E vediamo un gran numero di sportivi famosi raggruppati in tre film Reebok molto «planetari». Uomini e donne di tutte le razze che giocano, corrono, si alzano sulle punte e compiono gesti splendidamente inutili, che non servono a costruire qualcosa, ma semplicemente a costruire se stessi. Ma il più bello di tutti, almeno nella resa dello spot, è il movimento che sprigiona dal tennista Michael Chang quando alza la sua racchetta sulla Grande Muraglia cinese e con quel gesto sembra rimettere insieme Est e Ovest, i pezzi di mondo che rappresenta. Molti gli atleti coinvolti negli spot (non ostante pensare a quanto si sarà speso per i testimonial), tra i quali citiamo, oltre a Chang, Shawn Kemp, Kenyon Anderson, Glenn Robinson, Nick Van Exel, Sam Cassel, Jurgen Klinsmann, Moses Kiptanui, Venus Williams, Rebecca Lobo e Jennifer Azzi. Nella campagna stampa italiana appariranno anche Beppe Signori, Pierluigi Casiraghi e Gabriel Batistuta. Agenzia Leo Burnett.



no, come classici del cinema. Siamo parlando di vecchi gloriosi spot come quello Johnny Lambs (che significa ovviamente Gianni Agnelli). Nel '91, all'epoca della sua prima uscita, guadagnò parecchi premi e soprattutto un Leone d'oro a Cannes. Cosa che succede molto raramente ai filmati pubblicitari italiani. L'idea è semplice e anticonformista: far vedere gente che si gratta là dove non si dovrebbe. Perché la buona educazione vuole che certe parti del corpo si finga quasi di non averle. Anche se ormai le vediamo ostentate sui giornali, in tv e dappertutto. Ma una cosa è far vedere, un'altra è grattare. E quello che ci mostra lo spot ideato a suo tempo

Le strane avventure di uno svizzero libertino

Esce oggi in libreria «Il maggiore Aebi» di Gianluigi Melega, Feltrinelli, pp. 158, L. 24.000. Essere dissoluti è un delitto? Attraverso le scorribande sessuali del protagonista, Melega tenta l'esplorazione del perbenismo e dell'ipocrisia. Anticipiamo al lettore alcune pagine del XIV capitolo del libro.

GIANLUIGI MELEGA

Nel gruppo di una ventina di bambini di varia età che ogni giorno smontava ordinatamente dal camion (è strano come, in simili circostanze anche i bambini rinuncino automaticamente alle grida un po' scomposte della loro età: come se già avessero imparato che in ogni paese i fuoriusciti o i perseguitati politici hanno meno diritti di tutti gli altri) c'erano due milanesi, fratello e sorella, di 13 e 9 anni. Si chiamavano Leopoldo e Miriam Steiner. Erano ebrei di origine austriaca, biondi e terribilmente bene educati.

Leopoldo sapeva suonare il violino e la madre di Matthias pensò che, in un'ora di tempo libero prima che il camion ripassasse a prendere gli ospiti del campo, il ragazzino avrebbe potuto continuare a esercitarsi sotto la guida di una sua collega, anche lei suonatrice di violino, e Matthias avrebbe potuto unirsi a loro, con il piccolo mezzo violino che gli era stato regalato a Natale. Lei e suo marito avrebbero così scoperto se Matthias fosse dotato per la musica, come lei sperava. Le pareva di intuire che cosa non fosse (e infatti poco tempo dopo lo si capì), ma non voleva rinunciare alla speranza.

L'insegnante veniva tre giorni la settimana. Gli altri tre giorni Leopoldo e Matthias prendevano gli strumenti e, mentre i loro compagni giocavano nel campo di calcio adiacente la scuola, raggiungevano un terrazzino dalla parte dell'e-

corsetto che le stringeva oltremisura la vita, e le natiche nude, dalla rotondità sproporzionata, galleggiavano a pochi centimetri dagli occhi, dal naso e dalla barba del vecchio, che le contemplava con un'espressione caricaturale di desiderio animalesco, passandosi la lingua sulle labbra.

Il piccolo Matthias pensò a tutta prima che la scena mostrasse la ragazza, che si voltava di tre quarti ridendo a osservare il vecchio, mentre stava per defecare in faccia a lui. Pensò che forse si trattava di qualche scherzo proibito. E che fosse proibito, non c'era dubbio, come anche lui poteva capire dal comportamento di Leopoldo.

Poi Leopoldo gli fece leggere quel testo che già conosceva quasi a memoria e Matthias si rese conto che non di caccia doveva trattarsi ma di qualcosa di altro di simile, senza però ben capirci di che cosa.

Nei giorni successivi la lettura proibita e segreta cementò il legame tra il ragazzo e il bambino, nonostante la differenza di età, e spinte il tredicenne a chiedere al più piccolo un'altra trasgressione da non rivelare mai, sotto giuramento di masturbarlo.

Secondo il libretto stropicciato ragazzi e uomini a cui qualcuno meneggiava il pisello provavano un piacere paradisiaco, come mostrava un'altra fotografia, dove la stessa giovane cameriera praticava l'operazione in questione, come



Gianluigi Melega

dificio prospiciente il bosco e ripetevano gli esercizi lasciati loro da studiare dall'insegnante.

Leopoldo aveva alcuni libri di esercizi di musica che sua madre aveva ricoperto di una carta a fiori. Un giorno questi libri gli sfuggirono di mano e dalla sovraccoperta di uno di questi caduto a terra spuntarono alcuni foglietti a stampa spiegazzati che erano nient'altro che un volumetto pomografico a cui era stata strappata la copertina. La stampa e la diffusione di testi pomografici erano reato a quel tempo in Italia e i libri del genere che circolavano di nascosto avevano tutti un'aria di clandestinità, di stampa illegale, una patina di proibito e di maneggiato da dita avide che li faceva riconoscere di primo acchito. E un certo numero, naturalmente, ne circolava per le scuole.

Matthias non ne aveva mai visti prima di allora: ma Leopoldo non lo sapeva e, temendo di non trovarlo complice per ignoranza in quella trasgressione, si affrettò a mostrarglielo purché non ne facesse parola con nessuno.

Matthias giurò e, ricordando poi a distanza di anni la scena, avrebbe constatato che in tutta la sua vita successiva non aveva mai più pronunciato una promessa tanto elaborata e solenne quanto la formula che Leopoldo gli aveva imposta allora di ripetere.

Nel libro, o meglio, nelle poche pagine che ne rimanevano, erano anche quattro o cinque fotografie. Ma una sola lo aveva colpito, forse perché era l'unica di cui si potesse immaginare, da parte di un bambino, che cosa stessero facendo la donna e l'uomo che vi erano raffigurati.

La donna era una giovanissima cameriera, dal volto quasi infantile, accosciata a cavalcioni su un vecchio dalla corta barba bianca, sdraiato supino su un tappeto in un salotto borghese. La ragazza portava calze nere agganciate a un

diceva la didascalia, «al nipotino del padrone, Gianmarco»: e infatti un ragazzo in calzoncini alla zuava, tipici a quel tempo dell'età intermedia tra l'infanzia e l'adolescenza, dall'aspetto irreprensibile di piccolo borghese bene educato, appariva come beato dal fatto che la donna, a cui un movimento scomposto del corpo scopriva alla vista altrui un ciuffo nero là dove le due cosce si univano, gli avesse afferrato penne e testicoli con entrambe le mani.

Con quel particolare libro d'ore a suggerire devozioni Leopoldo aveva condotto Matthias in un punto del bosco dove supponeva sarebbe stato difficile essere sorpresi e si era fatto masturbare da lui, promettendogli di ricambiarlo con identico piacere. Ma, una volta raggiunto il proprio (con una certa sorpresa di Matthias, che ne aveva avuto impiasticcate le dita) aveva rivelato al piccolo che, proprio perché più piccolo lui non ne avrebbe cavata invece soddisfazione alcuna. E che era quindi inutile che ci provasse.

Vedendo però poi la delusione di Matthias e temendo che la sua sensazione di essere stato tradito potesse indurlo a non mantenere il segreto, Leopoldo aveva escogitato per il più piccolo una nuova e diversa esca: gli aveva promesso che in cambio della mancata masturbazione, gli avrebbe fatto toccare la sorellina Minam.

I bambini sanno essere esattori e pagatori di debiti puntigliosi e inesorabili. Andato una domenica in visita al campo, Matthias era stato accompagnato da Leopoldo in una baracca per attrezzi dove già li aspettava Minam e, col pretesto di giocare a nascondino Leopoldo aveva saldato il debito al riparo da una catasta di legna, inducendo la sorella a sollevare la gonna e a farsi toccare le mutandine e incitando contemporaneamente Matthias a far presto prima che arrivasse qualcuno.

Kodak Fun Gold. Molte le suggestioni cinematografiche che stanno dietro lo spot della «più piccolo monouso esistente sul mercato». Notte da lupi e inizio alla *Rocky Horror Picture Show* dentro una chiesetta spettrale, che si illumina di luce, e soprattutto di musica, quando viene fotografata (nella foto). Si scatena un ritmo davvero indiano e si scatenano nel ballo anche delle suonerie che somigliano un po' troppo al prototipo *Sister Act*. Ma pazienza. Quel che conta, per il senso del film, è l'effetto «divino» della luce che viene a illuminare il tutto e a mettere in posa i personaggi per quella che naturalmente non sarà una «foto qualunque». Come spesso succede, più dello spot è interessante la sua storia, cioè la nascita prima dell'idea e poi della realizzazione. Capita di leggere nei comunicati stampa che, per alcuni film di 30 secondi, intere truppe si muovono da un capo all'altro del mondo. Qui invece tutto si è fatto a Cinecittà, alla maniera di Federico Fellini, ricostruendo in studio una chiesa adatta all'effetto desiderato. Effetto che potremmo chiamare «prima e dopo la cura». Cioè prima e dopo il prodotto. Il regista che ha diretto la sarabanda inde-

spot
di MARIA NOVELLA OPPO

monata nel luogo consacrato è Alessandro D'Alatri. Casa di produzione Filmaster. Agenzia J.W.Thompson.

Tutti diversi, tutti uguali. La faccia schiacciata sulla macchina delle fotocopie diventa proprio orrenda e, da questo effetto horror, nasce e la riflessione: un mondo di uomini fotocopia non sarebbe un mondo di persone. Ma una Terra popolata di mostri. La presidenza del Consiglio dei ministri ha affidato questa benemerita campagna (ma più che una campagna è una riflessione) all'agenzia Saatchi e Saatchi, particolarmente attenta a questo genere di messaggi. È un contributo all'iniziativa lanciata dal Consiglio d'Europa contro tutti i generi di razzismo. E Dio solo sa se ce n'è bisogno in questo mondo che fa fatica a riconoscere la ricchezza della diversità, unica base sulla quale si può costruire una vera uguaglianza di diritti. Regia di Valerio De Berardinis, casa di produzione Box 4/ Cineteam.

Johnny Lambs. Ogni tanto ritorna-